

Comando Provinciale Firenze

Firenze, 21 Giugno 2013 - Sei indagati, tra cui due funzionari pubblici, sequestri e perquisizioni. Questo il bilancio dell'indagine, conseguente ad accertamenti sulla TAV, condotta dal Comando Provinciale di Firenze del Corpo forestale dello Stato e coordinata dalla Procura Distrettuale di Firenze. I reati contestati riguardano la gestione illecita, in concorso tra loro, di ingenti quantitativi di rifiuti speciali non pericolosi, costituiti da terre e rocce di scavo, pari ad oltre 245.000 tonnellate, al fine di conseguire un ingiusto profitto. I rifiuti provenivano da attività di escavazione condotte attraverso l'allestimento su aree agricole di due impianti di recupero di rifiuti speciali non pericolosi, ubicati nel Comune di Scarperia (FI) nelle loc. "Marticcioli" e "Pian dei Laghi di Sopra", che avevano comportato la realizzazione su aree agricole di opere funzionali agli impianti. Tutto questo, finalizzato alla realizzazione di interventi di ripristino ambientale o miglioramento agricolo/fondario in aree dove in realtà tali interventi non erano necessari poiché si trattava di siti integri e non degradati, ha determinato così un peggioramento qualitativo dei terreni rispetto alla destinazione urbanistica ed alle caratteristiche ambientali e comunque in violazione dell'autorizzazione. In particolare nell'area di "Marticcioli" è stato riscontrato un conferimento di quantitativi superiori a quanto autorizzato; infatti le attività di deposito e di movimentazione dei rifiuti sono state eseguite su una superficie di 13.250 metri quadrati al di fuori delle aree consentite e sull'intera superficie coinvolta di 26.950 metri quadrati le operazioni erano state condotte in palese difformità alla relazione geologica. Sono stati, inoltre, scoperti interventi edilizi eseguiti in difformità rispetto ai "permessi di costruire" o in assenza dei necessari titoli urbanistico-edilizi, volti all'allestimento dei due impianti di recupero e delle strutture annesse (strade ed impianto per la pesatura), in quanto i materiali utilizzati e le procedure tecniche adottate non erano conformi a quanto previsto nei titoli abilitativi e negli elaborati tecnico/progettuali allegati. Ulteriori violazioni riscontrate hanno riguardato gli impianti di recupero rifiuti dove si effettuava lo spandimento al suolo per uso agricolo, in difformità dalle iscrizioni della norma di riferimento. Inoltre parte dei rifiuti speciali non pericolosi venivano gestiti su aree dove tali attività non erano consentite. Gli scarti, infatti, presentavano caratteristiche merceologiche non compatibili con le autorizzazioni all'impianto di recupero su un terreno agricolo da riqualificare.

Comando Provinciale Napoli

Napoli, giugno 2013 - Il personale del Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Napoli, ha eseguito, congiuntamente al Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Napoli, un decreto di sequestro relativo a molteplici beni immobili, partecipazioni azionarie, obbligazioni e disponibilità liquide per oltre 9 milioni di euro a carico di amministratori di società facenti parte del noto "Gruppo Coppola" che opera, in particolare, in provincia di Caserta e Napoli e a livello internazionale. Le fattispecie sono state evidenziate nell'ambito di investigazioni inerenti l'illecito traffico organizzato di rifiuti, e rientrano nell'ambito di una complessa indagine coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Napoli. Contestualmente all'esecuzione del sequestro sono state eseguite perquisizioni locali di molteplici società, sia sul territorio casertano che napoletano, risultate coinvolte in un vasto e articolato traffico organizzato di rifiuti. In particolare le indagini, rientranti nelle attività di tutela ambientale, sono conseguenti all'operazione di sequestro effettuato il 19 ottobre 2011 nel territorio del comune di Villa Literno del

complesso denominato "Polo Tecnologico della Nautica" afferente sempre al "Gruppo Coppola", nel quale vennero rinvenuti rifiuti speciali e pericolosi tra cui anche particelle di amianto triturato. La superficie della discarica abusiva, stimata in circa 20 ettari, conteneva circa 800.000 metri cubi di rifiuti, collocati, ad arte, per il falso scopo di recupero e rimodellamento ambientale del territorio. Collaboratori di giustizia e attività investigative hanno confermato l'articolato sistema di illecita gestione dei rifiuti e di aggiramento delle norme fiscali posto in essere, in associazione, dal "Gruppo Coppola" che, come è noto, afferisce a soggetti dell'alta sfera industriale nazionale ed internazionale e che aveva organizzato addirittura una propria banca dati riservata attraverso un server ad architettura informatica molto complessa per il quale la Direzione Distrettuale Antimafia ha dovuto nominare due consulenti informatici esperti. Le perquisizioni hanno anche riguardato le private dimore degli indagati e laboratori di analisi fisico-chimiche che hanno rilasciato certificazioni non conformi. Per l'attività sono stati perquisiti 25 siti con un dispiegamento di forze pari a 150 unità tra personale del Corpo forestale dello Stato e della Guardia di Finanza. Venti gli indagati.

Comando Provinciale Arezzo

Arezzo, 3 luglio 2013 - Il Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Arezzo ha convalidato il sequestro, effettuato dal Nucleo Investigativo del Corpo Forestale dello Stato, di un capannone industriale che ha da qualche tempo cessato la propria attività ed è al momento in liquidazione. Nel corso di un sopralluogo svolto qualche giorno fa dal Corpo forestale dello Stato, in collaborazione con l' Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana (ARPAT) di Arezzo, erano stati rinvenuti abbandonati all'interno e all'esterno dell'opificio, che sorge nella zona industriale di San Zeno, una notevole quantità di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi. All'esterno erano stati rinvenuti circa 100 metri cubi di materiale, tra cui cumuli di rifiuti cartacei completamente fradici per la pioggia, lastre di eternit intere ed a pezzi, contenitori contenenti sostanze acide, cumuli di polistirolo, tubi al neon, bombole per gas compressi vuote pancali in legno, fogli di cartone, segatura imbevuta di olio, cumuli di pezzi di plastica, pezzi di computer, stampanti, vetri, legno e altro. All'interno del capannone, avente una superficie di circa un ettaro, erano stati trovati altri rifiuti abbandonati tra i quali alcuni forni in ferro di grandi dimensioni, taniche in plastica contenenti acidi, lubrificanti e altre sostanze pericolose, sacchi di vernice, bombole di gas, plastica, cartone e altro. Accertata anche la presenza di una grande cisterna interrata contenente olio pesante, utilizzato in passato per il funzionamento del bruciatore che riscaldava i forni. Da evidenziare come i rifiuti pericolosi presenti all'interno del capannone rappresentino un potenziale pericolo di inquinamento del suolo, pericolo che è destinato ad aumentare per le infiltrazioni dal tetto di acqua piovana. E' scattato pertanto il sequestro penale preventivo dell'intero capannone industriale e dell'area esterna circostante. Sono ancora in corso indagini per accertare le responsabilità penali di quanto accaduto.

Comando Provinciale Taranto

Taranto, 3 luglio 2013 - Il personale del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Taranto e i Funzionari dell'Ufficio delle Dogane del porto pugliese, in seguito a una segnalazione del Comando Provinciale del Corpo forestale dello Stato, hanno disposto il sequestro di 25 tonnellate di rifiuti pericolosi provenienti dal Salento e destinati a Israele. Si tratta di materiali costituiti da una

sostanza di scarto derivante da batterie esauste e definita "pastello di piombo", un composto classificato come rifiuto pericoloso ai sensi della vigente normativa in materia ambientale. I rifiuti erano stati invece dichiarati come "solfato di piombo", altra sostanza di cui sono previsti vari tipi di impiego e che non rientra nella categoria dei rifiuti pericolosi. Questi ultimi, infatti, sono assoggettati a rigorose procedure in materia di gestione, di movimentazione, specie se transfrontaliera, e di smaltimento. L'ingente carico avrebbe così raggiunto Israele se non fosse stato prontamente bloccato in fase di partenza. Il titolare della ditta coinvolta nel trasporto illecito, specializzata nel recupero delle batterie esauste, è stato denunciata all'Autorità Giudiziaria e sono in corso ulteriori indagini per individuare sia ulteriori responsabili coinvolti nel traffico sia l'entità del traffico pregresso: la ditta coinvolta infatti avrebbe già esportato merce sospetta nella stessa direzione.

Comando Regionale Campania

Benevento, 4 luglio 2013 - Sventato dal Corpo forestale dello Stato un traffico illecito di rifiuti che gravitava intorno a una discarica abusiva di oltre 10.000 metri quadrati in provincia di Benevento. Sono 22 gli indagati, 23 le ditte specializzate coinvolte e 11 le misure cautelari emesse nell'ambito dell'operazione condotta tra le province di Benevento, Napoli, Caserta e Avellino, che ha visto impegnati 150 uomini del Corpo forestale dello Stato della Campania. L'attività investigativa, avviata nel gennaio 2011 dal Comando provinciale di Benevento e dal Comando Stazione di Montesarchio (BN), è stata condotta attraverso intercettazioni telefoniche, video riprese e numerosi servizi d'osservazione e controllo del territorio, documentando l'esistenza di una ramificata rete di attività organizzate dedite al traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi, solidi e liquidi, che sarebbero stati interrati nei terreni della località "Stazione", nel comune di Ceppaloni (BN). Nella discarica erano stati sepolti oltre 10.000 metri cubi di rifiuti pericolosi tra cui sanitari a rischio infettivo - siringhe usate, provette, aghi, flebo - mescolati dai gestori con altri rifiuti speciali provenienti prevalentemente da cantieri edili della vicina Benevento. Questi ultimi rifiuti venivano conferiti illegalmente da ditte compiacenti, che in tal modo traevano un consistente vantaggio economico risparmiando gli oneri del normale smaltimento. Inoltre, in un'area a valle dei terreni sequestrati, venivano sversati rifiuti liquidi che, penetrando nel terreno, sono causa dell'inquinamento delle falde acquifere sottostanti. L'azienda che gestiva la discarica, il cui giro di affari si aggirava intorno ai 2 milioni di euro, è risultata inoltre sprovvista di ogni autorizzazione amministrativa. Nell'ambito dell'indagine, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Napoli, sono state emesse dal Giudice per le Indagini Preliminari (GIP) del Tribunale di Napoli 11 ordinanze di custodia cautelare personale nei confronti di titolari di aziende e proprietari di terreni indiziati, a vario titolo, per la realizzazione di attività organizzate nel traffico illecito di rifiuti e nella gestione di discariche di rifiuti speciali pericolosi. Il gestore della discarica è stato tradotto in carcere mentre quattro persone sono agli arresti domiciliari, tre sono sotto l'obbligo di divieto di dimora in Campania e altre tre hanno l'obbligo di firma presso la Polizia Giudiziaria. Sono stati, infine, notificati 22 avvisi di garanzia nei confronti di persone collegate a vario titolo al traffico. Sequestrati, oltre alla discarica sepolta, anche 36 autocarri. Hanno partecipato all'operazione, considerata la vastità della rete territoriale di illeciti, il Comando Provinciale di Benevento, il Comando Regionale della Campania e i Comandi Provinciali di Napoli, Avellino e Caserta, coordinati dalla Centrale Operativa di Napoli.

Comando Provinciale Napoli

Napoli, 11 luglio 2013 - Personale del Comando Provinciale del Corpo forestale dello Stato di Napoli appartenente al NIPAF (Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale) ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo, richiesto dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, relativo al sequestro di tre particelle di terreno agricolo, per un totale di 7.500 metri quadrati, sito in località Sanganiello nel Comune di Caivano (NA). I terreni in questione costituiscono un fondo agricolo, in fase di riposo colturale, che fino a poco tempo fa erano coltivati ad ortaggi (finocchi). Nel sottosuolo è stata accertata la presenza di notevoli quantità di rifiuti speciali, artatamente interrati, costituiti prevalentemente da materiale di risulta derivante da demolizioni edili: blocchi di calcestruzzo, frammenti di manto stradale, di manufatti contenenti amianto e di piastrelle, pezzi di guaina bituminosa, nonché scorie di attività industriali. L'Autorità Giudiziaria ha disposto urgentemente il sequestro, al fine di prevenire pericoli per la salute pubblica, in quanto dagli accertamenti effettuati dalla Forestale è emerso che i terreni erano pronti per essere riutilizzati, a breve, per un nuovo ciclo riproduttivo di colture agrarie. Contestualmente sono stati poi autorizzati ed eseguiti scavi in profondità in altri terreni limitrofi per un'estensione di circa 70.000 metri quadrati, dai quali è emerso che diversi altri rifiuti del genere erano stati interrati, su più substrati, per una profondità di 4 metri ovvero fino ad interessare la falda acquifera. Si evidenzia che nell'intera area in questione, che comprende anche i 5 pozzi inquinati da tetracloroetilene sequestrati pochi giorni fa, il Giudice per le Indagini Preliminari ha convalidato tutti i sequestri preventivi.

Comando Provinciale Firenze

Firenze, 16 Luglio 2013 - Si sono concluse le indagini, svolte dal personale del Corpo Forestale dello Stato di Firenze e della Polizia Provinciale con l'ausilio dei funzionari del Dipartimento ARPAT di Firenze, su due impianti di recupero rifiuti posti nella Valdisieve. Le indagini, durate un anno e coordinate dalla Procura della Repubblica di Firenze, hanno preso spunto dall'attività di controllo su strada di più soggetti, anche extracomunitari, impegnati nel trasporto di rifiuti per la maggior parte costituiti da rottami metallici ed il conferimento degli stessi presso i due predetti impianti; tale fenomeno si presenta in continuo aumento anche in virtù del regime derogatorio previsto per i cosiddetti "ambulanti" dall'art. 266 comma 4 del D.lgs.152/2006, che di fatto consente a soggetti privi di qualsiasi titolo e preparazione tecnica di gestire la delicata fase della movimentazione dei rifiuti. Le indagini svolte hanno permesso di accertare a carico di cinque persone, titolari e responsabili di detti impianti, una pluralità di violazioni compiute in relazione alla gestione dei rifiuti trattati, che hanno portato alla contestazione dei reati penalmente sanzionati dal D.lgs. 152/2006 quali: il traffico illecito di ingenti quantitativi di rifiuti al fine di conseguire un ingiusto profitto, il trasporto di rifiuti speciali pericolosi accompagnati da formulari incompleti e/o inesatti, la gestione abusiva, giacché compiuta senza autorizzazione, di rifiuti pericolosi e non pericolosi ovvero il trasporto o smaltimento degli stessi in violazione delle autorizzazioni possedute ed infine, per uno dei due impianti, oltre che l'inosservanza dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (A.I.A.), anche lo scarico delle acque direttamente nella fognatura comunale senza alcuna autorizzazione e senza che le stesse subissero un trattamento di depurazione. Nel corso delle indagini compiute sono state altresì verificate ulteriori irregolarità nella gestione dei rifiuti trattati, sia da parte dei

soggetti riconducibili agli impianti predetti che a vari soggetti titolari di altre ditte clienti dei due impianti in questione, che hanno portato alla denuncia all'Autorità Giudiziaria di Bologna di altre due persone e la contestazione nei confronti di 20 persone di circa 250 sanzioni amministrative per un importo complessivo di oltre 800.000 euro. Nei due impianti sono stati accertati anche violazioni alla normativa urbanistico/edilizia perché alcuni interventi edificatori sono risultati essere stati condotti in difformità delle autorizzazioni concesse. A causa delle molte irregolarità riscontrate i due impianti sono rimasti sotto sequestro per alcuni mesi, imponendo ai soggetti responsabili il ripristino delle condizioni d'uso degli stessi a quanto dettato dai titoli abilitativi rilasciati dall'Amministrazione Provinciale di Firenze. A tutt'oggi solo uno dei due impianti in questione è stato ricondotto alle condizioni previste dalla norma e pertanto dissequestrato, mentre l'altro rimane ancora sotto sequestro sussistendo delle condizioni di irregolare gestione.

Comando Provinciale Firenze

Firenze, 23 luglio 2013 – Sono state disposte due misure di custodia cautelare per due uomini, padre e figlio, esponenti della criminalità organizzata di tipo mafioso con base operativa su Prato. Il figlio è stato condotto presso il carcere di Prato dagli uomini del Corpo Forestale dello Stato e dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, mentre il padre, si trova all'estero.

Questo è il risultato delle indagini, ancora in corso, che hanno portato alla scoperta di una fitta rete di associazioni a delinquere operanti in varie parti d'Italia, in particolare nel territorio toscano, e con un traffico stimato in migliaia di tonnellate di rifiuti plastici e tessili, commercializzati illecitamente in violazione del D.Lgs. 152 del 2006. Gli stessi venivano altresì dichiarati essere materie prime secondarie, a seguito di operazioni di recupero solo simulate.

Sono stati individuati diversi gruppi organizzati e strutturati in base ad una precisa ripartizione dei ruoli dei singoli associati volta a realizzare, in maniera continuata e professionale con finalità di ingiusto profitto, attraverso la reiterata violazione degli obblighi e delle garanzie previste dalla legge, un traffico ingente di rifiuti verso paesi come la Cina e la Tunisia. Tutte spedizioni illecite per le quali è stata contestata l'aggravante del reato transnazionale (legge 146/2006). Oltre al traffico illecito di rifiuti di cui all' art. 260 del Testo Unico Ambientale è stato contestato anche l' art. 416 associazione a delinquere.

Le indagini, inoltre, hanno fatto emergere la coesistenza di un'attività di usura ed estorsione, condotta parallelamente alla gestione illecita di rifiuti, consumatasi a danno di imprenditori locali, trovatisi in serie difficoltà finanziarie per il perdurare della crisi economica. Pertanto la Polizia Giudiziaria ha proceduto anche per il reato di cui all'art. 644 del codice penale per usura pluriaggravata e con le finalità mafiosa. Durante le attività oltre ai reati oggetto della misura cautelare ovvero usura e tentata estorsione, sono emersi ulteriori reati dello stesso tipo in danno di imprenditori in condizioni economiche difficili.

La vasta operazione di perquisizione di oltre 100 siti tra aziende e domicili privati, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) di Firenze, ha visto dall'alba di oggi impegnati 450 uomini del Corpo forestale dello Stato e dell' Agenzia delle Dogane e dei Monopoli con la collaborazione della Polizia delle Comunicazioni, della Polizia Provinciale e del personale dell' Agenzia Regionale per la protezione ambientale della Toscana (ARPAT).

Le attività si sono svolte in 10 regioni: Toscana, Abruzzo, Campania, Veneto, Lombardia, Umbria, Lazio, Trentino, Liguria ed Emilia Romagna hanno interessato oltre 100 siti tra aziende, sedi di società e domicili privati, tutti facenti capo a soggetti coinvolti in un ampio traffico internazionale di rifiuti provenienti, in gran parte da raccolte umanitaria effettuate da organizzazioni senza scopo di lucro.

In violazione della normativa che disciplina il traffico transfrontaliero di rifiuti, le spedizioni intercettate avevano come destinazione paesi del nord Africa, dell'estremo oriente e dell'Est Europa. Una parte dei rifiuti trovava invece collocazione sul mercato nazionale degli indumenti usati (c.d. "vintage"), in violazione delle norme di settore, comportando rischi per la salute e l'incolumità degli ignari acquirenti.

Comando Provinciale Reggio Calabria

Reggio Calabria, 2 Agosto 2013 - Durante lo svolgimento di un controllo finalizzato alla prevenzione e repressione dei reati in danno all'ambiente, disposto dal Comando Provinciale del Corpo forestale dello Stato di Reggio Calabria, la pattuglia del Comando Stazione di Locri (RC), coordinata da personale del Comando Provinciale, ha individuato in località "Marcinà", in agro del Comune di Grotteria (RC), dei cumuli di rifiuti costituiti da gomme di autovetture, materassi, arredamento (pezzi di mobili), materiale di risulta da lavorazioni edili e, in particolare, sacchi di plastica neri contenenti numerosissimi contenitori, sia di materiale plastico che metallico, della capacità di quattro chili, semivuoti al cui interno vi era una malta premiscelata impermeabile, utilizzata nel settore edilizio. Mediante strumenti di rilevamento satellitare GPS e del Sistema informativo della Montagna, in dotazione a tutti i Reparti del Corpo forestale dello Stato, si è scoperto che il terreno, dove sono stati abbandonati i rifiuti speciali e pericolosi, risulta essere di proprietà comunale. Inoltre, da una accurata ed approfondita indagine sul materiale ritrovato in loco si è risalito ad una ditta edile che aveva acquistato ed utilizzato la malta premiscelata. Dopo aver identificato il titolare della ditta stessa è stato individuato il soggetto che materialmente aveva abbandonato i sacchi contenenti i rifiuti speciali pericolosi. Il personale operante ha quindi deferito all'Autorità Giudiziaria il titolare della ditta edile produttore dei rifiuti speciali e pericolosi e il dipendente della ditta, esecutore materiale dello smaltimento dei rifiuti.

Comando Provinciale Terni

Terni, 16 Agosto 2013 - Il Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Terni ha deferito all'Autorità Giudiziaria il titolare di un centro di recupero di rifiuti speciali non pericolosi che negli ultimi due anni aveva gestito ingenti quantitativi di rottami metallici di varia natura, provenienti dalla raccolta effettuata da soggetti sprovvisti delle autorizzazioni previste dalla legge. In tutto sono state denunciate alla Procura della Repubblica di Terni nove persone, tutte residenti a Terni. L'indagine ha avuto origine dal sequestro di un ingente quantitativo di rifiuti metallici operato dagli agenti della Forestale all'interno di un casolare, dove venivano ammassati e selezionati, prima di essere ceduti al centro di recupero. L'imprenditore, contravvenendo alla normativa di settore, accettava presso la propria azienda i rottami metallici raccolti illegalmente, redigendo perfino il formulario di identificazione rifiuti, necessario ad accompagnarne il trasporto. Ai presunti responsabili sono stati contestati reati che vanno dal falso ideologico alla gestione illecita di rifiuti.

Comando Provinciale Cosenza

Cosenza, 27 Agosto 2013 - Il personale del Comando Stazione di Rende (CS) del Corpo forestale dello Stato ha sequestrato nei giorni scorsi un terreno su cui erano stati depositati scarti dell'ex complesso industriale "Legnochimica" e altri rifiuti speciali per un totale di circa 40.000 metri cubi. Attraverso le indagini, i Forestali hanno potuto accertare che il titolare di un'impresa rendese stava procedendo alla rimozione di rifiuti su una vasta area, in prossimità dell'azienda dismessa, in cui risultano ancora accumulate diverse migliaia di metri cubi di rifiuti formalmente provenienti dagli impianti dell'ex complesso industriale. In realtà, a seguito dei controlli della documentazione e dalle verifiche sul sito, è stato accertato che non si trattava dei sottoprodotti della lavorazione del legno dell'industria dismessa ma bensì di una miscelanza di rifiuti di varia natura, classificati dalla normativa vigente come "rifiuti speciali", in stato di completo abbandono. Così, ciò che doveva essere un "deposito temporaneo" rientrante nel complesso industriale dismesso, di fatto è diventato nel corso degli anni una rilevante discarica di rifiuti speciali. Il personale del Corpo forestale di Rende, unitamente a quello del Reparto di San Pietro in Guarano, ha proceduto al sequestro dell'area e dei rifiuti in essa depositati e ha trasmesso gli atti all'autorità giudiziaria competente che ha convalidato il sequestro effettuato. L'ipotesi di reato contestata è di "gestione non autorizzata di rifiuti".

Comando Provinciale Napoli

Napoli, 26 settembre 2013 - Un'ampia discarica interrata è stata rinvenuta oggi dal personale del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) del Comando Provinciale di Napoli in località Sanganiello, comune di Caivano (NA), nella cosiddetta "Terra dei Fuochi". La discarica di forma conica si trovava in un'area agricola destinata alla coltivazione di ortaggi, in particolare di broccoli e finocchi. Al suo interno i Forestali, a seguito di uno scavo effettuato con l'ausilio di mezzi meccanici appartenenti al Comune, hanno rinvenuto alla profondità di 1,5 metri, circa 60 fusti di solventi e vernici, rotti e percolanti; mentre a circa 4 metri, a ridosso della falda acquifera, sono state trovate sostanze gommose impregnate di solventi.

Il liquido che fuoriusciva dai fusti portati in superficie, dal persistente odore acre, è stato prelevato e campionato dai tecnici Arpac, insieme ad altro materiale solido e semisolido per essere sottoposto ad accurate analisi al fine di accertare le cause di contaminazione del terreno. Le indagini, partite dalla Procura della Repubblica di Napoli - Sezione Ambiente e condotte dal Corpo forestale dello Stato e dall'Arpac, sono tuttora in corso. Il ritrovamento dei fusti interrati è stato possibile grazie al metodo messo a punto dal Corpo forestale dello Stato che ha incrociato i dati ortofotogrammetrici con le rilevazioni di distonie termiche del sottosuolo riscontrate attraverso il Sistema Informativo della Montagna (SIM). L'intera area interessata è stata perimetrata, messa in sicurezza ed è costantemente monitorata. L'eventuale rinvenimento di fusti ancora in buone condizioni potrebbe consentire di risalire ai responsabili dell'abbandono dei rifiuti pericolosi

Comando Provinciale Perugia

Perugia, 30 settembre 2013 - Colti in flagranza di reato i titolari di un'impresa, della periferia di Perugia, sulla carta dedita alla gestione dei rifiuti e quindi alla loro raccolta,

trasporto, recupero e smaltimento, in realtà non iscritta al relativo Albo dei gestori ambientali e priva delle relative autorizzazioni previste dalla normativa vigente in materia.

La Forestale ha identificato e deferito all'Autorità Giudiziaria i tre soci, peraltro già con vari precedenti penali a loro carico e risultati non nuovi anche a questo genere di reato in danno all'ambiente. Gli stessi soci, di origine campana ma residenti in comune di Deruta (PG), in diverse occasioni sono stati ritratti, con l'ausilio di telecamere nascoste, nell'atto di disfarsi illegalmente di varie tipologie di rifiuti speciali anche pericolosi tra cui eternit, provenienti prevalentemente da cantieri edili, scaricandoli dagli autocarri aziendali sul retro di un capannone dismesso dell'hinterland perugino, invece di smaltirli con le modalità previste dalla legge, con l'ovvio fine di eludere i costi di smaltimento. Appare utile ricordare che tali reati generano non solo un danno estetico-paesaggistico, ma ricadute pratiche sia in termini economici, visti i costi di rimozione e smaltimento che, in assenza di individuazione dei colpevoli, ricadono sulle già precarie casse delle amministrazioni comunali, altresì in termini di salute pubblica a causa dei pulviscoli e percolati nocivi che potrebbero liberarsi nell'ambiente.

Comando Provinciale di Bari

Bari, 16 ottobre 2013 - Il personale del Corpo forestale dello Stato ha posto i sigilli ad un'area di oltre 37.000 metri quadrati nel comune di Capurso (BA) in cui venivano lavorati e smaltiti illecitamente rifiuti speciali in assenza delle autorizzazioni previste dalla normativa vigente. Due persone sono state deferite all'Autorità Giudiziaria per i reati legati allo smaltimento illecito e furto di rame proveniente dalle infrastrutture pubbliche della zona. Tutta l'area quindi è stata posta sotto sequestro grazie anche al lavoro congiunto con il personale del Compartimento di Polizia Ferroviaria della Puglia, Basilicata e Molise.

Comando Provinciale Napoli

Napoli, 24 ottobre 2013 - Circa 10.000 metri cubi di pneumatici e teli bruciati, vernici, colle, balle di stracce, amianto sminuzzato e rifiuti provenienti dall'edilizia. Questo è il risultato della maxi operazione di polizia giudiziaria, condotta dal personale del Comando Provinciale di Napoli e dal Comando Stazione di Marigliano del Corpo forestale dello Stato, che ha portato al sequestro di sei discariche di rifiuti speciali e pericolosi nei comuni di Acerra, Marigliano, Brusciiano e San Vitaliano (NA). Nelle discariche, poste in prossimità di campi agricoli e strade interne, erano presenti anche avanzi delle lavorazioni artigianali di prodotti aziendali presumibilmente lavorati e smaltiti in nero. La superficie complessiva delle discariche è pari a circa 15.000 metri quadri e contenevano anche diversi rifiuti combustibili da precedenti incendi. Al momento si sta procedendo contro ignoti, ma le indagini proseguono in quanto sono state rinvenute importanti tracce dalle quali si potrebbe risalire ai produttori di rifiuti. I sequestri sono frutto dell'intensa attività del Corpo forestale dello Stato a presidio del territorio, con particolare riguardo alle aree agricole.

Comando Provinciale Terni

Terni, 31 ottobre 2013 - La Forestale ha rinvenuto, all'interno dell'insediamento produttivo di una ditta autorizzata al recupero di rifiuti non pericolosi, un ingente quantitativo di rifiuti che si presume siano invece classificabili come pericolosi,

pertanto illecitamente gestiti dall'azienda stessa. In particolare, il personale del Comando Stazione Forestale di Avigliano Umbro (TR) del Corpo forestale dello Stato, ha scoperto oltre 20 quintali di barattoli di metallo che contenevano vernici, solventi, diluenti ed altri prodotti tossici, stoccati all'interno di 27 fusti metallici debitamente sigillati con teli in plastica, contaminati da sostanze irritanti, infiammabili e particolarmente dannose per l'ambiente, i fusti erano pronti per essere smaltiti. Tali materiali, provenienti da una industria di fuori regione che svolge attività di verniciatura, lucidatura e laccatura su articoli di legno, erano stati schiacciati e smaltiti come imballaggi di metallo privi di contaminazione. Successivamente sono stati conferiti presso l'azienda oggetto del controllo per essere lavorati e mescolati con altri rifiuti metallici, il prodotto risultante avrebbe acquisito la denominazione di materia prima secondaria e sarebbe stato avviato alle fonderie di attività siderurgiche anche del nord Italia. Considerata la presenza di sostanze pericolose, o quanto meno una contaminazione delle stesse negli imballaggi di metallo, si presume esista anche una situazione di rischio per la salute degli operatori interessati alle lavorazioni, specie nella fase di fusione dei suddetti imballaggi. Il personale operante ha provveduto a porre sotto sequestro tutto il quantitativo di materiale rinvenuto, che verrà sottoposto ad analisi di laboratorio per la conferma se trattasi di rifiuti pericolosi e quindi illecitamente gestiti dalla stessa ditta non autorizzata a svolgere tale attività. Al momento sono tre le persone segnalate all'Autorità Giudiziaria. Nella prima fase del sopralluogo oltre al personale del Corpo forestale dello Stato, ha partecipato al controllo il personale della Polizia di Stato del Compartimento Polizia Ferroviaria di Terni, nell'ambito dei controlli congiunti che, su disposizione del Ministero dell'Interno, vengono effettuati al fine di contrastare il gravoso problema dei furti di rame lungo le linee ferroviarie.

Comando Provinciale Napoli

Napoli, 12 novembre 2013 - Sequestrati dalla Forestale 13 pozzi d'irrigazione e circa 43 ettari di terreni agricoli coltivati ad ortaggi, prossimi alla raccolta e all'immissione in commercio, in seguito alla scoperta di cloroformio e metalli pesanti nelle falde acquifere del comune di Caivano. I sequestri eseguiti dal personale del Comando Provinciale di Napoli del Corpo forestale dello Stato sono stati disposti dalla Procura della Repubblica di Napoli. I terreni ricadenti nelle località Sanganiello, Savarese, Ponte delle Tavole e Sant'Arcangelo e riconducibili a 13 aziende agricole erano coltivati, sia in campo aperto che in serra, a verdure e ortaggi tra cui insalata, broccoli, cavoli, finocchi, verza, cicoria, zucchine. Nella falda acquifera utilizzata per l'irrigazione degli appezzamenti di terreno sono stati rinvenuti fluoruri, solfati, manganese, arsenico e tricloroetano (cloroformio) in quantità superiori ai limiti previsti dalla legge e potenzialmente pericolosi per la salute umana. In particolare, in quasi tutti i pozzi, è stata rilevata un'anomala e costante presenza di fluoruri e manganese, mentre in alcuni è stata riscontrata presenza di arsenico e solfati in eccesso e, nello specifico, in due pozzi è stato scoperto del tricolorometano, comunemente conosciuto come cloroformio, presente in percentuale superiore alla norma del 700% circa. L'attività di controllo territoriale del Corpo forestale dello Stato prosegue senza sosta, con il massimo impegno e sotto il diretto coordinamento della Procura della Repubblica di Napoli, nonché con la collaborazione dell'ARPA Campania con la quale si stanno conducendo le opportune indagini per risalire a tutte le fonti di inquinamento presenti sul territorio al fine di isolarle e circoscriverle.

Coordinamento Territoriale Ambiente San Sebastiano al Vesuvio

Napoli, 10 dicembre 2013 - Scoperta dal Corpo forestale dello Stato una vasta area di oltre 2.500 metri quadrati utilizzata per lo stoccaggio di rifiuti che emanano esalazioni velenose a San Giuseppe Vesuviano, nel Parco Nazionale del Vesuvio. La discarica a cielo aperto in località Vasca di Pianillo, a ridosso dell'area protetta, è stata individuata proprio a causa delle forti emissioni tossiche sprigionate dai rifiuti accumulati nel corso del tempo. Tali esalazioni non solo mettono in pericolo l'habitat delle specie animali e vegetali del Parco Nazionale del Vesuvio, ma possono causare gravissimi danni alla salute dei cittadini. Le indagini, tuttora in corso, da parte del Corpo forestale dello Stato sono scattate a seguito dell'emergenza dei roghi dei rifiuti tossici in Campania e del gravissimo impatto ambientale che questi hanno sull'intera collettività. A San Giuseppe Vesuviano la situazione è ancora più grave in quanto si tratta di un sito di stoccaggio non ancora bonificato. L'operazione odierna, infatti, rientra tra quelle effettuate dalla Forestale per la tutela ambientale del Parco Nazionale del Vesuvio, al fine di rendere più vivibile una zona che per anni è stata gravemente danneggiata. L'intervento di oggi condotto dal personale del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente di San Sebastiano al Vesuvio del Corpo forestale dello Stato con l'ausilio dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale in Campania (ARPAC), ha lo scopo di risalire ai responsabili dello scempio ambientale, al motivo della mancata bonifica di tale sito e soprattutto ha l'obiettivo di mettere in atto le necessarie misure per la messa in sicurezza dell'intera area per salvaguardare l'ambiente e la salubrità dell'aria.

Comando provinciale di Torino

Torino, 19 dicembre 2013 - Sono 15 le persone per le quali la Procura di Torino, a chiusura delle indagini preliminari condotte dal personale della Sezione di Polizia Giudiziaria del Corpo Forestale dello Stato, contesta il reato di turbativa. Nell'ambito di un'indagine sulla gara d'appalto per la cessione di quote della società che si occupa della raccolta di rifiuti urbani in più di trenta comuni del torinese. Fra le persone alle quali viene contestato il reato di turbativa d'asta figura anche il sindaco di Settimo Torinese, il Presidente del Consorzio dei comuni Bacino 16 nonché di altri funzionari pubblici. Le complesse indagini condotte dal personale della Sezione di Polizia Giudiziaria del Corpo Forestale dello Stato presso la Procura di Torino, hanno avuto corso a partire dal 2012 e hanno comportato l'esame di un ingente materiale informatico e di tutta la documentazione inerente alle gare d'appalto.

INQUINAMENTI

Comando Provinciale Reggio Calabria

Reggio Calabria, 21 Febbraio 2013 - La Forestale ha posto sotto sequestro, e denunciato la proprietaria, di un impianto per la lavorazione degli agrumi in provincia di Reggio Calabria. Nell'ambito di un'attività per il controllo delle fonti di inquinamento posta in essere, su disposizione del Comando Provinciale di Reggio Calabria, dal personale dei Comandi Stazione di Cittanova e Laureana di Borrello (RC) sul territorio del comune di Varapodio (RC), è stata scoperta la presenza di una condotta idrica dalla quale fuoriusciva copiosamente dell'acqua di un intenso colore giallo-arancione, che andava a riversarsi direttamente in un vicino torrente. Il personale intervenuto, in seguito ad alcune indagini effettuate, ha individuato in una vicina industria di trasformazione di agrumi la fonte di tale inquinamento ambientale. Le acque provenienti dalla lavorazione, invece di finire nel depuratore aziendale, venivano versate attraverso un tubo esterno nella rete fognaria del comune di Varapodio (RC) e successivamente in un vicino torrente. Dai controlli effettuati sull'impianto di depurazione dell'azienda è emersa la presenza di un foro nel tubo di trasporto dei reflui liquidi e di un guasto alla coclea idraulica atta alla separazione della componente liquida dai residui provenienti dalla trasformazione degli agrumi. L'intero impianto è stato posto sotto sequestro penale, mentre la proprietaria è stata denunciata in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per violazioni alla normativa inerente lo scarico di acque reflue provenienti da attività industriali.

Comando Provinciale Caserta

Caserta, 4 Marzo 2013 - La Forestale ha posto sotto sequestro preventivo un'azienda bufalina in provincia di Caserta e ne ha denunciato il titolare. Il personale dei Comandi Stazione del Corpo forestale dello Stato di Caserta e Castelvoturno, in collaborazione con il personale dell'Asl e dell'Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania (ARPAC) del posto, ha effettuato una serie di accertamenti all'interno di un'azienda bufalina di circa 100 capi nel comune di Castelvoturno (CE). Dai controlli è emersa la mancata registrazione di un bovino nella banca dati nazionale e la irregolare gestione dei rifiuti provenienti dall'azienda. I rifiuti, costituiti da liquami ed eiezioni zootecniche, venivano stoccati irregolarmente e smaltiti mediante ruscellamento nei terreni limitrofi, fino ad arrivare all'interno di un canale. Inoltre è stata scoperta dal personale intervenuto la presenza di una tubazione di scarico, proveniente dalla sala latte, che scaricava all'interno di un canale di regimentazione delle acque piovane. L'intera struttura è stata dunque posta sotto sequestro preventivo dalla Forestale, e il titolare dell'azienda è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Caserta per smaltimento illegale di reflui zootecnici e scarico abusivo.

Comando Provinciale Arezzo

Arezzo, 5 Marzo 2013 - Due imprenditori sono stati denunciati dalla Forestale, in seguito ad una serie di controlli effettuati all'interno di un'industria meccanica operante nel comune di Poppi (AR). Il personale del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Arezzo ha riscontrato che le acque reflue provenienti dal ciclo industriale, contenenti sostanze pericolose, anziché essere convogliate nelle apposite

cisterne di raccolta venivano sversate direttamente sul terreno circostante le cisterne stesse. Alcuni campioni del terreno contaminato sono stati prelevati dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana (ARPAT) che provvederà ad analizzarli per individuare la qualità e la quantità delle sostanze nocive presenti. Dai controlli effettuati è emersa inoltre la presenza di numerosi cumuli di rifiuti speciali pericolosi e non, sia all'interno che all'esterno dei capannoni industriali. In particolare si tratta di oltre 300 metri cubi di materiali di vario genere tra cui sabbia, traversine ferroviarie, secchi di sostanze chimiche corrosive e di vernice, pneumatici, onduline e materiali plastici. I cumuli di rifiuti e l'area su cui venivano sversate le acque reflue industriali sono stati posti sotto sequestro, mentre il titolare della fabbrica e il responsabile della società proprietaria del terreno dove sorge lo stabilimento, sono stati denunciati alla Procura della Repubblica di Arezzo per scarico non autorizzato di acque reflue industriali contenenti sostanze pericolose e abbandono di rifiuti speciali pericolosi e rischiano l'arresto fino a tre anni.

Comando Provinciale Potenza

Potenza, 7 marzo 2013 - Sedici notizie di reato e ventotto persone denunciate, questo il bilancio di una vasta operazione di controllo svolta dal Comando Provinciale di Potenza del Corpo forestale dello Stato all'interno delle aziende suinicole del potentino. Le numerose violazioni riscontrate negli allevamenti vanno dalla mancata registrazione dei suini, allo smaltimento illecito di rifiuti e all'abuso edilizio. Le irregolarità, riscontrate nel 60% delle società controllate, riguardavano le procedure necessarie per lo smaltimento di effluenti provenienti dagli allevamenti di suini. La normativa, infatti, prevede una comunicazione da parte dell'azienda alla Provincia, nella quale siano specificati i siti all'interno dei quali effettuare lo spandimento. In sedici aziende suinicole la Forestale ha riscontrato delle anomalie, quindi 28 persone sono state denunciate all'Autorità Giudiziaria per irregolarità nella presentazione delle comunicazioni o totale mancanza della documentazione nonché per smaltimento illecito di rifiuti. Dagli accertamenti della Forestale sono emerse anche violazioni riguardanti l'identificazione e la registrazione dei suini. In questo caso sono state comminate a 19 aziende sanzioni amministrative superiori a 50mila euro per mancata registrazione degli animali. La normativa prevede che, in caso di prima violazione, il trasgressore può vedersi annullato il verbale se le società riescono a regolarizzare la loro posizione entro 15 giorni dall'emissione della sanzione. Infine alcune aziende sono state denunciate per casi di abusivismo edilizio relativo a manufatti, capannoni, stabilimenti costruiti in totale o parziale difformità dal titolo abitativo.

Comando Provinciale Avellino

Avellino, 18 Marzo 2013 - La Forestale ha posto sotto sequestro preventivo 16 impianti di depurazione in provincia di Avellino. Sono 29 le persone indagate tra Sindaci, responsabili degli Uffici Tecnici e Amministratori delle società che gestiscono i depuratori.

Il sequestro è stato effettuato in seguito al monitoraggio capillare dei bacini idrografici della zona e la relativa verifica della funzionalità degli impianti di depurazione presenti sul territorio di competenza della Procura della Repubblica di Avellino. Le indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Avellino, sono state condotte dal Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) del capoluogo irpino, dai Comandi Stazione della zona e dai Forestali in servizio presso la Sezione di

Polizia Giudiziaria della Procura, con il supporto della Guardia Costiera. Ad emergere sarebbe l'inquinamento dei fiumi Calore e Sabato, provocato dall'inefficienza degli impianti di depurazione e, in alcuni casi si sarebbe riscontrata l'illecita gestione delle acque reflue, con sversamento diretto senza alcuna attività di trattamento depurativo. Le violazioni riscontrate dalla Forestale riguardano i limiti tabellari previsti dal Testo Unico Ambientale, relativi alla concentrazione di batteri *Escherichia coli*, di azoto ammoniacale, di solidi sospesi e di tensioattivi totali. Nella fase iniziale delle indagini sono stati utilizzati dalla Guardia Costiera strumenti investigativi sofisticati come il drone, un aeromobile computerizzato e comandato a distanza per il monitoraggio delle zone più inaccessibili dei corsi d'acqua, e un apparecchio rilevatore dello spettro termico subacqueo dei fiumi, in grado di accertare la presenza di eventuali scarichi occultati. In seguito la Forestale ha applicato sul territorio tecniche fondamentali come l'esame chimico delle acque e il sopralluogo dei siti per constatare le caratteristiche organolettiche delle acque stesse, risultate torbide e maleodoranti, con presenza di solidi sospesi e agenti inquinanti superiori ai parametri di legge, e il monitoraggio di estesi tratti di vegetazione fluviale di entrambi i fiumi. Il risultato investigativo che ha portato al sequestro preventivo dei 16 depuratori prevede quindi che i Comuni e gli Enti di gestione ottemperino all'obbligo di ripristino della funzionalità degli impianti al fine di assicurare il rispetto di tutti i limiti tabellari previsti dalla legge per gli elementi presenti nelle acque superficiali.

Comando Provinciale Salerno

Salerno, 22 marzo 2013 - A seguito di numerosi controlli iniziati nell'ottobre scorso ed in coincidenza della campagna olearia 2012/2013 per la salvaguardia di fiumi e corsi d'acqua, agenti del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale del Comando Provinciale di Salerno, della sezione di Polizia Giudiziaria del Corpo Forestale dello Stato presso la Procura di Salerno e dei Comandi Stazione Forestale di Agropoli e Buccino hanno denunciato a piede libero cinque titolari di frantoi oleari. I reati contestati sono abbandono e deposito incontrollato di rifiuti allo stato liquido nonché l'usufruzione dell'utilizzo agronomico delle acque di vegetazione al di fuori dei casi e delle procedure previste dalla relativa disciplina tecnica regionale. Accertate inoltre numerose violazioni amministrative riguardanti l'utilizzazione agronomica difforme da quanto impartito dalla normativa tecnica di settore. Tutti i comuni coinvolti sono stati sollecitati ad attivarsi per prevenire, attraverso l'emissione di provvedimenti nei confronti dei trasgressori, le attività di spandimento dei reflui.

Comando Provinciale Perugia

Perugia, 29 Marzo 2013 - Un capannone, schermato con una rete ombreggiante posta lungo tutto il perimetro della struttura e con un ingresso delimitato da due cancelli in metallo, utilizzato come officina di autoriparazioni. Questo il ritrovamento della Forestale in provincia di Perugia. L'officina scoperta dal personale del Comando Stazione Forestale di Marsciano (PG) in collaborazione con la Polizia Municipale del posto, era stata allestita nella zona industriale del medesimo comune. All'interno del capannone, e nell'area di pertinenza dello stesso, sono stati rinvenuti complessivamente 45 autoveicoli e 3 semirimorchi in differenti condizioni d'uso. Erano inoltre presenti utensili e strumentazioni come un forno per la verniciatura delle carrozzerie ed un colorimetro per la composizione delle colorazioni. L'attività di autoriparazione veniva svolta in violazione delle normative in materia ambientale, era infatti stato installato un

impianto di verniciatura senza la preventiva autorizzazione alle emissioni in atmosfera, le acque reflue venivano scaricate, contaminate da grassi ed oli sintetici derivanti dal lavaggio delle componenti meccaniche dei veicoli, in assenza di pretrattamento e autorizzazioni per il deposito di rifiuti pericolosi. I due gestori della struttura sono stati deferiti alla Procura della Repubblica di Perugia e sono stati sanzionati amministrativamente per un importo pari a circa 10.000 euro ciascuno per l'esercizio abusivo dell'attività di autoriparazione, per l'omessa tenuta dei registri di carico e scarico dei rifiuti pericolosi e per lo scarico di acque reflue senza la preventiva autorizzazione.

L'impianto di verniciatura, i locali da cui si originava lo scarico delle acque reflue contaminate e i rifiuti illecitamente stoccati sono stati sottoposti a sequestro penale preventivo, mentre le attrezzature utilizzate per l'esercizio dell'attività sono stati posti sotto sequestro amministrativo. Anche i clienti dell'officina sono stati sanzionati amministrativamente per un importo pari a 50 euro, per essersi avvalsi di un'officina abusiva.

Comando Provinciale Chieti

Rapino, 18 aprile 2013 - Il Corpo forestale dello Stato, in esecuzione di un provvedimento emanato dal GIP di Chieti su richiesta del PM, ha posto sotto sequestro lo stabilimento di una società specializzata nel trattamento di pellami, attualmente in liquidazione. La stessa avrebbe causato un grave inquinamento della falda acquifera, derivante dall'utilizzazione di sostanze chimiche, altamente inquinanti e cancerogene, finite, senza aver subito alcun tipo di depurazione, nel sottosuolo e nella rete fognaria. L'indagine posta in essere dal personale del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale (N.I.P.A.F.) del Comando Provinciale di Chieti e coordinata dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Chieti, è stata avviata a seguito di alcune denunce sporte dai residenti della zona, preoccupati dall'evidente inquinamento dell'acqua dei pozzi, consentendo di individuare nelle attività della conceria la causa del fenomeno di contaminazione. Le analisi chimiche delle acque dei pozzi, eseguite dall'ARTA di Chieti, hanno rivelato l'avvelenamento della falda acquifera da sostanze pericolose per la salute pubblica e, in parte, cancerogene; sostanze compatibili con la tipologia di solventi e prodotti chimici utilizzati nel ciclo di lavorazione della conceria. L'inquinamento provocava emissioni maleodoranti provenienti dagli scarichi collegati alla rete fognaria di cui si serviva la ditta. Le indagini della Forestale segnano un passo importante in una vicenda che si protrae da diversi anni e per la quale lo stesso Sindaco di Rapino si era recentemente trovato costretto a vietare, con ordinanza, l'utilizzo dell'acqua atinta dai pozzi su tutto il territorio comunale. Adulterazione di acque e disastro ambientale colposo sono alcuni dei reati di cui i soggetti indagati dovranno rispondere.

Comando Provinciale Matera

Matera, 23 Aprile 2013 - Il personale del Corpo forestale di Scanzano Jonico ha sequestrato un autospurgo che trasportava rifiuti speciali e li sversava illecitamente all'interno di un canale di scolo acque, mediante una condotta abusiva alla quale sono stati posti i sigilli. Dopo un'intensa attività investigativa gli uomini del Comando Stazione Forestale di Scanzano hanno accertato che il proprietario di un autospurgo locale prelevava i reflui da una cisterna, all'interno di un'attività produttiva della zona, per smaltirli illecitamente mediante l'utilizzo di una condotta realizzata su terreni

privati, che consentivano il deflusso dei reflui all'interno di un canale che sfocia nel fiume Agri. Dai successivi accertamenti, svolti con l'ausilio del personale ARPA di Matera, per stabilire la natura dei rifiuti smaltiti illecitamente, la Forestale ha deferito all'Autorità Giudiziaria due persone, per inquinamento. L'operazione rientra in una più vasta attività per prevenire e reprimere illeciti ambientali.

Comando Provinciale Avellino

Avellino, 3 giugno 2013 - Il personale del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale (N.I.P.A.F.) del Corpo forestale dello Stato di Avellino, su mandato dalla Procura della Repubblica di Avellino ha dato esecuzione al decreto di sequestro preventivo dello stabilimento e dell'area dove era allocata l'ex "Isochimica S.p.A.", sita in Pianodardine - Zona A.S.I. di Avellino. Il provvedimento di sequestro è stato adottato d'urgenza, in quanto le ultime verifiche disposte dalla Procura stessa hanno rilevato il pessimo stato di conservazione degli oltre 500 cubi di cemento-amianto inadatti a trattenere le fibre perché esposte a facile dispersione nell'aria esponendo così a concreto pericolo collettivo l'incolumità di un indeterminato numero di persone. Nel provvedimento di sequestro sono stati contestati ai 24 indagati a vario titolo, i reati di concorso in disastro ambientale doloso e cooperazione colposa in disastro ambientale. Sono, tutt'ora in corso, però, ulteriori indagini nei confronti di altre persone allo stato non identificate, ai fini dell'accertamento di eventuali ulteriori coinvolgimenti e responsabilità nella mancata attività di bonifica e messa in sicurezza dell'area. All'atto del sequestro sono stati nominati custodi dell'area il Sindaco pro-tempore di Avellino e il Dirigente dell'Ambiente del Comune di Avellino e, contestualmente, è stata rilasciata al Comune di Avellino - nella persona del Sindaco - l'autorizzazione ad accedere all'area sequestrata per l'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza d'urgenza e di bonifica della zona, anche al fine di impedire l'ulteriore propagazione degli inquinanti ed il conseguente peggioramento della situazione ambientale. L'altro filone delle indagini riguarda i decessi di dieci dipendenti della "Isochimica S.p.A." per patologie derivanti dall'eventuale esposizione ad amianto e le lesioni in danno agli altri lavoratori. I reati ipotizzati sono quelli di rimozione o omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro.

Comando Provinciale Napoli

Napoli, 19 luglio 2013 - Il Personale del Comando Provinciale del Corpo forestale dello Stato di Napoli, unitamente al Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) ha dato esecuzione a un decreto d'urgenza di sequestro preventivo relativo a un ulteriore pozzo irriguo sito in località Ponte delle Tavole, nel Comune di Caivano (NA), nonché del relativo terreno asservito, per una estensione complessiva di circa 5 ettari. Nell'acqua erano presenti vari inquinanti oltre la soglia di contaminazione prevista dalla legge. L'attività rientra nell'ambito dell'indagine coordinata dalla Sezione reati ambientali della Procura della Repubblica di Napoli. Dalle analisi effettuate dai laboratori dell'ARPA Campania è emerso infatti che nell'acqua del pozzo, in linea con la falda acquifera degli altri cinque recentemente sequestrati in località Sanganiello per analoghi motivi, i valori relativi agli inquinanti superavano i limiti previsti dalla normativa vigente. In particolare è stata riscontrata la presenza di floruri (più del doppio), solfati (più del doppio), manganese (più del 20 per cento) e arsenico (più del triplo). Inoltre, in quest'ultimo, è stata riscontrata la presenza di diclorometano (cloruro di metilene), un aggressivo solvente utilizzato nella chimica industriale, nocivo per la

salute umana e considerato sostanza potenzialmente cancerogena. È stato denunciato a piede libero il proprietario del fondo. Anche per questa attività il Corpo forestale di Napoli ha impiegato, in accordo con la Procura della Repubblica di Napoli, la consolidata metodologia investigativa che utilizza le foto aeree in modalità territoriale ortofotogrammetrica: le immagini fotografiche vengono interpretate da specialisti della Forestale e successivamente confrontate con i dati dei movimenti di terra nelle aree interessate e, infine, con i dati investigativi criminali e ambientali dell'area.

Comando Provinciale Siena

Siena, 26 luglio 2013 - Il personale del Comando Stazione di Sarteano (SI), dopo una serie di accertamenti documentali e di campagna, ha riscontrato un'attività illecita consistente nel riutilizzo agronomico di fanghi di depurazione provenienti da un impianto sito in Ladispoli (RM), i quali erano stati sparsi su terreni agricoli situati in Comune di Cetona (SI) sebbene contenenti un quantitativo di arsenico superiore ai limiti di legge. L'azienda agricola coinvolta nell'attività illecita risulta proprietaria di vari appezzamenti di terreno nel Comune di Cetona (SI), dove viene esercitata la pratica agronomica della fertirrigazione mediante l'impiego di fanghi di depurazione, attività regolarmente autorizzata dalla Provincia di Siena. Il riutilizzo in agricoltura, come ammendante di fanghi derivanti dai processi di depurazione delle acque reflue provenienti da insediamenti civili, risulta essere un'attività molto sensibile rispetto agli impatti inquinanti che la stessa potrebbe avere con le matrici ambientali. La normativa di settore prevede, infatti, tra le altre cose, il rispetto di rigorosi parametri analitici in relazione alle sostanze potenzialmente inquinanti. Nel caso specifico è stato riscontrato il superamento del limite di legge previsto per l'arsenico. Il personale della Forestale ha provveduto a denunciare all'Autorità Giudiziaria tre soggetti, i quali, a vario titolo ed in concorso tra di loro, si sono resi responsabili dell'attività illecita di inquinamento del suolo con sostanze pericolose per la salute umana.

Comando Provinciale Cosenza

Operazione "Calypso"

Cosenza, 31 luglio 2013 - Dalle prime ore della mattina sessanta uomini del Corpo forestale dello Stato sono impegnati nell'esecuzione del sequestro preventivo, disposto dalla Procura della Repubblica di Rossano (CS), di 10 depuratori ubicati in otto comuni del versante ionico di Cosenza: Rossano, Corigliano, Bocchigliero, Caloveto, Paludi, Campana, Terravecchia e Longobucco. L'operazione denominata "Calypso" è il risultato di indagini protratte nel tempo e condotte dal Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Cosenza, che avrebbe accertato negli impianti, alcuni dei quali fatiscenti, una sistematica attività di raccolta e smaltimento non autorizzato dei rifiuti costituiti dalle acque reflue urbane e dai fanghi derivanti dal trattamento di tali acque attraverso gli impianti stessi. L'attività sarebbe avvenuta in totale assenza di depurazione dei reflui urbani e la situazione sarebbe risultata ancora più grave dopo gli esiti delle analisi dell'Arpacal effettuate nei vari impianti, che hanno evidenziato il netto superamento dei limiti tabellari previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006, recante norme in materia ambientale. I risultati delle analisi dell'Arpacal hanno registrato un'alta concentrazione, sia nelle acque interne che nei terreni, di carbonio organico disciolto (DOC), di richiesta biochimica di ossigeno (BOD5) e di *Escherichia coli*. Sono ventitré gli indagati, tra cui amministratori e i tecnici comunali,